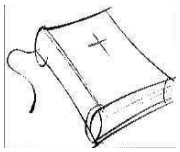

LA PAROLA CHE SALVA

21 marzo 2021

V di quaresima - anno B

Ger 31,31-34; Sal. 50; Eb 5,7-9

Dal Vangelo secondo Giovanni Gv. 12,20-33

In quel tempo, tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!». La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

COLLETTA

O Padre, che hai ascoltato il grido del tuo Figlio,
obbediente fino alla morte di croce, dona a noi, che nelle prove della vita
partecipiamo alla sua passione, la fecondità del seme che muore,
per essere un giorno accolti come messe buona nella tua casa.

Giovedì 18 Marzo

Giornata Nazionale per le Vittime del Covid

18.30 S. Messa all'Immacolata

Sarà un momento prezioso di vicinanza alle tante famiglie che in questi mesi hanno perso un loro caro e in particolar modo verso coloro che non hanno avuto la possibilità di celebrare il Rito delle Esequie o prendervi parte.

La celebrazione è rivolta a tutti, ma in modo particolare a coloro che sono stati toccati da un lutto per Covid in questi mesi.

Per chi lo desidera si può anche fornire il nome/i della persona/e defunta/e causa Covid così da poter essere ricordate, scrivendo una mail: parrocchia.immacolata.re@gmail .com

Venerdì 19 Marzo

Solennità di San Giuseppe Sposo della BVM

18.30 S. Messa a San Giuseppe

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 13 al 21 marzo

IV quaresima – IV del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.

all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00
Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro
IV Domenica di Quaresima (Laetare), 11 marzo 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

In questa quarta domenica di Quaresima, chiamata domenica "*laetare*", cioè "rallegrati", perché così è l'antifona d'ingresso della liturgia eucaristica che ci invita alla gioia: «Rallegrati, Gerusalemme […]. - così, è una chiamata alla gioia - Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza». Così incomincia la Messa. Quale è il motivo di questa gioia? Il motivo è il grande amore di Dio verso l'umanità, come ci indica il Vangelo di oggi: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna» (*Gv* 3,16). Queste parole, pronunciate da Gesù durante il colloquio con Nicodemo, sintetizzano un tema che sta al centro dell'annuncio cristiano: anche quando la situazione sembra disperata, Dio interviene, offrendo all'uomo la salvezza e la gioia. Dio, infatti, non se ne sta in disparte, ma entra nella storia dell'umanità, si "immischia" nella nostra vita, entra, per animarla con la sua grazia e salvarla.

Siamo chiamati a prestare ascolto a questo annuncio, respingendo la tentazione di considerarci sicuri di noi stessi, di voler fare a meno di Dio, rivendicando un'assoluta libertà da Lui e dalla sua Parola. Quando ritroviamo il coraggio di riconoscerci per quello che siamo - ci vuole coraggio per questo! -, ci accorgiamo di essere persone chiamate a fare i conti con la nostra fragilità e i nostri limiti. Allora può capitare di essere presi dall'angoscia, dall'inquietudine per il domani, dalla paura della malattia e della morte. Questo spiega perché tante persone, cercando una via d'uscita, imboccano a volte pericolose scorciatoie come ad esempio il tunnel della droga o quello delle superstizioni o di rovinosi rituali di magia. E' bene conoscere i propri limiti, le proprie fragilità, dobbiamo conoscerle, ma non per disperarci, ma per offrirle al Signore; e Lui ci aiuta nella via della guarigione, ci prende per mano, e mai ci lascia da soli, mai! Dio è con noi e per questo mi "rallegro", ci "rallegriamo" oggi: "Rallegrati, Gerusalemme", dice, perché Dio è con noi.

E noi abbiamo la vera e grande speranza in Dio Padre ricco di misericordia, che ci ha donato il suo Figlio per salvarci, e questa è la nostra gioia. Abbiamo anche tante tristezze, ma, quando siamo veri cristiani, c'è quella speranza che è una piccola gioia che cresce e ti dà sicurezza. Noi non dobbiamo scoraggiarci quando vediamo i nostri limiti, i nostri peccati, le nostre debolezze: Dio è lì vicino, Gesù è in croce per guarirci. Questo è l'amore di Dio. Guardare il Crocifisso e dirci dentro: "Dio mi ama". E' vero, ci sono questi limiti, queste debolezze, questi peccati, ma Lui è più grande dei limiti e delle debolezze e dei peccati. Non dimenticatevi di questo: Dio è più grande delle nostre debolezze, delle nostre infedeltà, dei nostri peccati. E prendiamo il Signore per mano, guardiamo il Crocifisso e andiamo avanti.

Maria, Madre di misericordia, ci metta nel cuore la certezza che siamo amati da Dio. Ci stia vicino nei momenti in cui ci sentiamo soli, quando siamo tentati di arrenderci alle difficoltà della vita. Ci comunichi i sentimenti del suo Figlio Gesù, perché il nostro cammino quaresimale diventi esperienza di perdono, di accoglienza e di carità.

L’essenziale è il grande amore di Dio per il mondo

IV Domenica di Quaresima - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: «Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui.(...)».

Commento

Si è appena conclusa la scena irruente, fragorosa di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio.

A Gerusalemme, capi e gente comune tutti parlano della novità di quel giovane rabbi. Ora, da quella scena clamorosa e sovversiva si passa a un vangelo intimo e raccolto.

Nicodemo ha grande stima di Gesù e vuole capire di più, ma non osa compromettersi e si reca da lui di notte. Prima sorpresa: quel Gesù che dirà «il vostro parlare sia sì sì, no no», rispetta la paura di Nicodemo, non si perde nei limiti della sua poca coerenza, ma mostrando comprensione per la sua debolezza, lo trasforma nel coraggioso che si opporrà al suo gruppo (*Gv* 7,50) e verrà al tramonto del grande venerdì (*Gv* 19,39) a prendersi cura del corpo del Crocifisso. Quando tutti i coraggiosi fuggono, il pauroso va sotto la croce, portando trenta chili di aloe e mirra, una quantità in eccesso, una eccedenza di affetto e gratitudine.

Gesù trasforma. È una via tutta nuova, per noi che i maestri dello spirito hanno sempre stretto nell’alternativa: coraggio o viltà, coerenza o incoerenza, resistenza o debolezza, perfezione o errore. Gesù mostra una terza via: il rispetto che abbraccia l’imperfezione, la fiducia che accoglie la fragilità e la trasforma. La terza via di Gesù è credere nel cammino dell’uomo più che nel traguardo, puntare sulla verità umile del primo passo più che sul raggiungimento della meta lontana.

Maestro dei germogli.

In quel dialogo notturno Gesù comunica, in poche parole, l’essenziale della fede: Dio ha tanto amato il mondo... è una cosa sicura, una cosa già accaduta, una certezza centrale: Dio è l’amante che ti salva.

Parole decisive, da riassaporare ogni giorno e alle quali aggrapparci sempre. Dovete nascere dall’alto: io vivo delle mie sorgenti, ed ho sorgenti di cielo da ritrovare. Allora potrò finalmente nascere a una vita più alta e più grande, e guardare l’esistenza da una prospettiva nuova, da un pertugio aperto nel cielo, per vedere cosa è effimero e cosa invece è eterno. Quello che nasce dallo Spirito è Spirito. E la notte si illumina. Chi è nato dallo Spirito non solo ha lo Spirito ma è Spirito. Non solo è tempio dello Spirito, ma è della stessa sostanza dello Spirito. Ogni essere genera figli secondo la propria specie, le piante, gli animali, l’uomo e la donna. Ebbene, anche Dio genera figli secondo la specie di Dio.

E non c’è maiuscolo o minuscolo nei testi originari: maiuscolo per lo Spirito di Dio, la sua forza generante, minuscolo per lo spirito dell’uomo generato. Non si riesce a distinguere se “spirito” si riferisca all’uomo o a Dio. Questa confusione è straordinaria. Una bellissima rivelazione: tu, rinato dallo Spirito, sei Spirito.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Biblioteca del Palazzo Apostolico
Mercoledì, 10 marzo 2021

Catechesi sul Viaggio apostolico in Iraq

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nei giorni scorsi il Signore mi ha concesso di visitare l'Iraq, realizzando un progetto di San Giovanni Paolo II. Mai un Papa era stato nella terra di Abramo; la Provvidenza ha voluto che ciò accadesse ora, come segno di speranza dopo anni di guerra e terrorismo e durante una dura pandemia.

Dopo questa Visita, il mio animo è colmo di gratitudine. Gratitudine a Dio e a tutti coloro che l'hanno resa possibile: al Presidente della Repubblica e al Governo dell'Iraq; ai Patriarchi e ai Vescovi del Paese, insieme a tutti i ministri e i fedeli delle rispettive Chiese; alle Autorità religiose, a partire dal Grande Ayatollah Al-Sistani, con il quale ho avuto un incontro indimenticabile nella sua residenza a Najaf.

Ho sentito forte il senso penitenziale di questo pellegrinaggio: non potevo avvicinarmi a quel popolo martoriato, a quella Chiesa martire, senza prendere su di me, a nome della Chiesa Cattolica, la croce che loro portano da anni; una croce grande, come quella posta all'entrata di Qaraqosh. L'ho sentito in modo particolare vedendo le ferite ancora aperte delle distruzioni, e più ancora incontrando e ascoltando i testimoni sopravvissuti alle violenze, alle persecuzioni, all'esilio… E nello stesso tempo ho visto intorno a me la gioia di accogliere il messaggero di Cristo; ho visto la speranza di aprirsi a un orizzonte di pace e di fraternità, riassunto nelle parole di Gesù che erano il motto della Visita: «*Voi siete tutti fratelli*» (*Mt* 23,8). Ho riscontrato questa speranza nel discorso del Presidente della Repubblica, l'ho ritrovata in tanti saluti e testimonianze, nei canti e nei gesti della gente. L'ho letta sui volti luminosi dei giovani e negli occhi vivaci degli anziani. La gente che aspettava il Papa da cinque ore, in piedi…; anche donne con bambini in braccio… Aspettava, e nei loro occhi c'era la speranza.

Il popolo iracheno ha diritto a vivere in pace, ha diritto a ritrovare la dignità che gli appartiene. Le sue radici religiose e culturali sono millenarie: la Mesopotamia è culla di civiltà; Baghdad è stata nella storia una città di primaria importanza, che ha ospitato per secoli la biblioteca più ricca del mondo. E che cosa l'ha distrutta? La guerra. Sempre la guerra è il mostro che, col mutare delle epoche, si trasforma e continua a divorare l'umanità. Ma la risposta alla guerra non è un'altra guerra, la risposta alle armi non sono altre armi. E io mi sono domandato: chi vendeva le armi ai terroristi? Chi vende oggi le armi ai terroristi, che stanno facendo stragi in altre parti, pensiamo all'Africa per esempio? È una domanda a cui io vorrei che qualcuno rispondesse. La risposta non è la guerra ma la risposta è la fraternità. Questa è la sfida per l'Iraq, ma non solo: è la sfida per tante regioni di conflitto e, in definitiva, è la sfida per il mondo intero: la fraternità. Saremo capaci noi di fare fraternità fra

noi, di fare una cultura di fratelli? O continueremo con la logica iniziata da Caino, la guerra? Fratellanza, fraternità.

Per questo ci siamo incontrati e abbiamo pregato, cristiani e musulmani, con rappresentanti di altre religioni, a Ur, dove Abramo ricevette la chiamata di Dio circa quattromila anni fa. Abramo è padre nella fede perché ascoltò la voce di Dio che gli prometteva una discendenza, lasciò tutto e partì. Dio è fedele alle sue promesse e ancora oggi guida i nostri passi di pace, guida i passi di chi cammina in Terra con lo sguardo rivolto al Cielo. E a Ur, stando insieme sotto quel cielo luminoso, lo stesso cielo nel quale il nostro padre Abramo vide noi, sua discendenza, ci è sembrata risuonare ancora nei cuori quella frase: *Voi siete tutti fratelli.*

Un messaggio di fraternità è giunto dall'incontro ecclesiale nella Cattedrale Siro-Cattolica di Baghdad, dove nel 2010 furono uccise quarantotto persone, tra cui due sacerdoti, durante la celebrazione della Messa. La Chiesa in Iraq è una Chiesa martire e in quel tempio, che porta inscritto nella pietra il ricordo di quei martiri, è risuonata la gioia dell'incontro: il mio stupore di essere in mezzo a loro si fondeva con la loro gioia di avere il Papa con sé.

Un messaggio di fraternità abbiamo lanciato da Mosul e da Qaraqosh, sul fiume Tigri, presso le rovine dell'antica Ninive. L'occupazione dell'Isis ha causato la fuga di migliaia e migliaia di abitanti, tra cui molti cristiani di diverse confessioni e altre minoranze perseguitate, specialmente gli yazidi. È stata rovinata l'antica identità di queste città. Adesso si sta cercando faticosamente di ricostruire; i musulmani invitano i cristiani a ritornare, e insieme restaurano chiese e moschee. Fratellanza, è lì. E continuiamo, per favore, a pregare per questi nostri fratelli e sorelle tanto provati, perché abbiano la forza di ricominciare. E pensando ai tanti iracheni emigrati vorrei dire loro: avete lasciato tutto, come Abramo; come lui, custodite la fede e la speranza, e siate tessitori di amicizia e di fratellanza là dove siete. E, se potete, tornate.

Un messaggio di fraternità è venuto dalle due Celebrazioni eucaristiche: quella di Baghdad, in rito caldeo, e quella di Erbil, città dove sono stato ricevuto dal Presidente della regione e dal suo Primo Ministro, dalle Autorità – ringrazio tanti che siano venuti a ricevermi – e anche sono stato ricevuto dal popolo. La speranza di Abramo e della sua discendenza si è realizzata nel mistero che abbiamo celebrato, in Gesù, il Figlio che Dio Padre non ha risparmiato, ma ha donato per la salvezza di tutti: Lui, con la sua morte e risurrezione, ci ha aperto il passaggio alla terra promessa, alla vita nuova dove le lacrime sono asciugate, le ferite sanate, i fratelli riconciliati.

Cari fratelli e sorelle, lodiamo Dio per questa storica Visita e continuiamo a pregare per quella Terra e per il Medio Oriente. In Iraq, nonostante il fragore della distruzione e delle armi, le palme, simbolo del Paese e della sua speranza, hanno continuato a crescere e portare frutto. Così è per la fraternità: come il frutto delle palme non fa rumore, ma è fruttuosa e fa crescere. Dio, che è pace, conceda un avvenire di fraternità all'Iraq, al Medio Oriente e al mondo intero!

Per la riflessione:

UNA STORIA DI ALLEANZA

L'itinerario della Quaresima attraverso le prime letture dell'anno B

Per comprendere la Quaresima, occorre guardare alla sua meta: la Veglia pasquale. Nella notte di Pasqua durante i riti battesimali e nella celebrazione dell'Eucaristica si comprende il senso del cammino che la Chiesa ha percorso nei quaranta giorni del tempo di Quaresima. In particolare, nel testo che introduce la professione di fede della Veglia, la Quaresima viene definita nel Messale Romano italiano come «cammino spirituale». La Quaresima è quindi un itinerario che la Chiesa, e in essa ogni battezzato, compie, sotto l'azione dello Spirito, per giungere a rinnovare la sua professione di fede. Ma qual è il percorso di un tale itinerario? Quali sono le sue tappe? Cosa indica la direzione da seguire in questo cammino? Ci lasciamo guidare dal Lezionario, dalla Parola di Dio che viene proclamata ogni domenica nella celebrazione dell'Eucaristia. Pertanto l'itinerario non è sempre uguale, ma ha delle sfumature differenti in base al ciclo liturgico che stiamo vivendo nell'anno. Si tratta quindi di un cammino molto ricco e vario, nel quale possiamo cogliere diversi stimoli, mettendoci in ascolto della Parola.

Nel ciclo B, mentre i brani evangelici presentano principalmente il tema pasquale, la prime letture tratte dal Primo Testamento, attraversando come in ogni anno le tappe salienti della storia della salvezza, sono caratterizzate soprattutto dal tema dell'alleanza. Seguendo l'itinerario che tali letture ci fanno cogliere, possiamo vivere il tempo quaresimale personalmente e comunitariamente alla luce di questa tematica così centrale sia nel Primo che nel Nuovo Testamento.

«Perché aveva compassione del suo popolo»

La quarta domenica

Con la quarta domenica di Quaresima giungiamo ad un'altra fase fondamentale della storia della salvezza: il periodo monarchico e l'esilio babilonese. La prima lettura è tratta dal Secondo Libro delle Cronache (2Cr 36,14-16.19-23), l'ultimo libro del canone ebraico, nel quale è collocato tra gli scritti. Si tratta di una contemplazione della storia nella quale Dio con premura non ha mai mancato di mandare i suoi profeti a richiamare il popolo alla conversione. È una lunga storia di instancabile premura alla quale sembra rimandare Gesù quando racconta la parabola dei vignaioli omicidi. In questa storia possiamo vedere quindi anche la storia di Gesù. L'alleanza a cui si fa riferimento in questo momento è quella con Davide. Il Signore non viene meno alla sua fedeltà nemmeno davanti alla continua trasgressione da parte dei discendenti della stirpe davidica. Addirittura egli sceglie, come strumento di liberazione, un re straniero, Ciro. Qui emerge come la fedeltà di Dio alla sua Parola non possa essere distrutta da nessun tipo di trasgressione da parte degli uomini e delle donne. Dio è sempre fedele e al suo amore non viene mai meno. Le vie di questa fedeltà a volte percorrono tracciati che noi non ci saremmo mai aspettati.

Nell'itinerario quaresimale questa lettura mette al centro innanzitutto la fedeltà di Dio che non disdegna nessun mezzo pur di venirci incontro e di rinnovare il patto con noi. Questa continua disponibilità di Dio è un altro fondamento della conversione e della possibilità di rinnovare la nostra vita.

ANALISI

Dopo l'appello del Papa non possiamo continuare a rimanere inerti

Contro la catastrofe educativa serve una risposta da adulti

Scuole, famiglie, parrocchie, associazioni: è il momento di fare un vero gioco di squadra, costruire un'alleanza mettendo al centro il benessere di giovani e bambini

LELLO PONTICELLI

«Catastrofe educativa. Non si può rimanere inerti». Così titolava domenica scorsa 'Noi', il supplemento familiare di 'Avvenire'. L'espressione è del Papa ed è molto forte, quasi un 'grido' sull'urgenza dell'ora. Nessuno sia sordo. Dopo la 'scossa' c'è bisogno della 'riscossa'. E questa non può avvenire in ordine sparso, ma ha bisogno di una vera e propria 'Alleanza' educativa, soprattutto tra le persone adulte, qualunque sia il loro ruolo nella vita. Un'alleanza tra adulti e 'adulta' essa stessa, che sa perciò coinvolgere come protagonisti i giovani, i ragazzi, i bambini e perciò le scuole, le famiglie, le parrocchie, le associazioni, gli oratori, tutte le agenzie educative! E un vero 'gioco di squadra', prevede di passare la palla anche ai nonni e agli anziani: altro che emarginarli! E chi custodirebbe i sogni?!

M a torniamo per un attimo alla 'catastrofe' educativa: insieme alla pandemia è la quaresima-quarantena dell'umanità. Il Papa, come 'Giona', chiama a raccolta tutti ad accogliere l'appello a convertirsi, appunto, ad un nuovo e globale patto educativo. Cari amici adulti, vogliamo ancora 'traccheggiare'? Questa è l'ora della responsabilità, come non lo era da tanto tempo; è l'ora della nostra genitorialità e della nostra ritrovata generatività, dopo la sterilità e dopo aver esitato già troppo (cfr. articolo di Alessandro Zaccuri su questo giornale, il 2 marzo, pag.7: «Adulti non cresciuti senza responsabilità»). La nostra generazione ha lottato per smantellare l'autoritarismo, ma purtroppo ha corroso ed esautorato anche il principio di autorità, posto nelle nostre mani per aiutare a crescere. E così abbiamo lasciato i ragazzi e i giovani più soli, in preda alle loro paure e ai loro impulsi. È ora di fare autocritica, anche da parte di una certa cultura 'laica': come adulti post sessantottini alla Nanni Moretti di 'La Messa è finita', abbiamo abbandonato il nostro ruolo propulsore, canalizzatore, di orientamento e di motivazione.

Intanto il modello educativo che si è fatto strada oscilla tra seduzione e nuove e più subdole coercizioni! Spesso, come adulti, anche nelle nostre realtà di famiglia e di Chiesa, facciamo come il pendolo: passiamo dall'abuso di potere, soprattutto affettivo che collude con la fragilità affamata di paternità, all'essere compiacenti ad oltranza, preoccupati di ottenere a tutti i costi il consenso dei no- stri figli. Aveva purtroppo ragione chi già qualche anno fa scriveva: «Siamo l'ultima generazione di figli che ha ubbidito ai propri genitori e la prima generazione di genitori che ubbidisce ai propri figli» (A. Cencini). E qui sono chiamati in causa tutti gli adulti, nessuno escluso. Lo smantellamento del principio di autorità, come anche la mancanza di autorevolezza e di guida, stanno continuando ad avere un effetto devastante nelle nuove generazioni e i segnali sono sotto gli occhi di tutti: «L'epoca delle passioni tristi » di cui scrivevano Miguel Benasayag e Gérard Schmit qualche anno fa è destinata a dilatarsi oltre modo, se non si pone un argine. E l'argine non è certo l'esercito o i rigurgiti di autoritarismo e repressione, ma è l'educare, educare e ancora educare. C ome adulti siamo chiamati a elaborare il lutto della necessaria autocritica e il probabile senso del fallimento che ne scaturisce, per riscoprire la bellezza e la gioia di educare: si, perché educare è bello, anche se difficile; educare è possibile, come «guaritori feriti»; e- ducare è prendere coscienza della complessità, ma riscoprendo l'essenziale invisibile agli occhi distratti; educare è cosa del cuore e non avviene senza conflitto, lotta, cadute, ricadute, ripartenze. Educare, guardando a Dio educatore che ritrova sempre i suoi figli, pure in una «landa di ululati solitari» e se ne prende cura (Dt 32,10). Di recente, a proposito della pandemia e delle sue conseguenze, è stato detto: «Siamo in guerra», «è peggio di una guerra»... ed in parte sono espressioni e metafore comprensibili anche applicandole alla 'catastrofe educativa'. Se così, mentre cerchiamo di resistere e di evitare il peggio, è il caso di pensare già al dopo, sognando il meglio e preparandone l'avvento. Come? Avendo innanzitutto chiara coscienza che le truppe per affrontare la ricostruzione le abbiamo già, anche se hanno bisogno di riprendersi dalla batosta. Noi disponiamo già di un esercito speciale, ben più grande, forte e numeroso di quello 'militare' che tanto certamente ancora farà di buono in questi giorni difficili; ma è di questo altro esercito di cui abbiamo bisogno.

Nel nostro Paese ci sono enormi risorse di persone in gamba tra genitori, insegnanti, catechisti, assistenti sociali, psicologi, educatori, preti, allenatori, giovani volontari, donne e uomini di ogni età e ceto sociale che vive con un altissimo senso del dovere la propria quotidianità; ma ora questa quotidianità si è chiamati a viverla con ritrovata passione e come una vera e propria 'missione educativa', con un atteggiamento bello, altruistico, disinteressato, lungimirante, positivo, creativo. E non dobbiamo più procedere in ordine sparso, ma tessendo 'reti relazionali ed istituzionali' rispettose delle diversità di apporti e culture; capillari, incarnate in ogni territorio e angolo d'Italia avendo tutti la mentalità, l'approccio e lo stile dell'educatore di strada. Recuperiamo la bussola dei *valori:* quelli *creativi,* mettendo in gioco doni, qualità e talenti; quelli *di esperienza,* accogliendo con gratitudine quanto la vita ci offre in bellezza, verità, arte, cultura, fede, tradizione...; quelli *di atteggiamento,* imparando a prendere posizione attiva e responsabile anche verso ciò che è ineluttabile e non può cambiare (V. Frankl). M a soprattutto diamoci vicendevolmente una botta di vita che ci fa superare l'aria di disfattismo, di rassegnazione, smarrimento e di paura: riappropriamoci della speranza che abbatte le illusioni, ma recupera i sogni; offriamo e testimoniamo speranza che aiuta a dominare le voglie e lascia spazio ai desideri e ai progetti. Facciamo tutti come Noè: tutti nella stessa barca in tempesta, tutti fratelli in mezzo al diluvio, ma uniti a preparare la stessa 'arca' per un'umanità rinnovata dove la colomba e il ramoscello d'ulivo già si intravedono. E come Chiesa, anche con qualche falla umilmente da riconoscere e riparare con l'aiuto dal basso e dall'Alto, prendiamo il largo, come la nuova arca dell'Alleanza, per accogliere tutti, per remare insieme e confortarci a vicenda (Papa Francesco 27 marzo 2020): il segno dell'arcobaleno è già all'orizzonte.

Sacerdote e psicologo

ANALISI

Gli effetti della pandemia sulla salute mentale delle persone, una nuova emergenza

Disagio psichico e dipendenze l'altro lato della crisi sanitaria

L'incertezza e il confinamento stanno producendo un aumento delle patologie psicologiche, soprattutto tra i giovani Colpito un italiano su 5. Cure necessarie

CARLA COLLICELLI

Il clima denso di timori e incertezze nel quale viviamo da ormai 12 mesi offre l'occasione di riflettere in forma nuova sulle priorità che un'efficace azione di salute pubblica deve saper indicare. Ed è indubbio che, nel pieno di una pandemia, lo sforzo e le risorse dell'organizzazione sanitaria debbano essere indirizzate prioritariamente verso una risposta rapida alla diffusione del contagio attraverso misure di contenimento, di attenzione per i pazienti più a rischio e di messa a disposizione di un vaccino sicuro per tutti. L'impegno scatenato dalla pandemia rischia però di mettere sullo sfondo la gestione delle patologie ordinarie, rispetto alle quali già prima dell'emergenza da Covid-19 circolavano dati preoccupanti, dall'aumento delle patologie croniche – anche più di una per persona e non solo nei 'grandi anziani' – a quello del disagio psicologico e mentale – in aumento in particolare tra i giovani sotto i 34 anni, tra gli stranieri, tra le donne, tra i disoccupati e tra i cittadini del Nord del paese – a quello della depressione, che coinvolgerebbe secondo dati Istat almeno 3 milioni di persone. O ccorre in altre parole non dimenticarsi di quanto accade nel quadro epidemiologico generale, che fa da sfondo alla pandemia, ed in particolare di tutto ciò che ha a che fare con il disagio psichico. Molte patologie psichiche peraltro mostrano segnali di peggioramento dallo scoppio della pandemia in poi. Un'analisi condotta su un campione nazionale tra i 18 e i 75 anni da un gruppo di psichiatri dell'Università Cattolica di Roma, ha evidenziato che se il 62% degli italiani ha affrontato il confinamento senza subire significativi contraccolpi a livello psicologico, il 38% ha registrato chiari segnali di disagio, e che per metà si è trattato di un disagio moderato ma per un'altra metà (quasi un italiano su 5) di un disagio severo. Ciò si rispecchia nelle evidenze raccolte dal Tracciato emotivo del Radar SWG del 21 febbraio 2021, secondo le quali continua ad aumentare tra gli italiani la percezione dell'incertezza, che sale dal 50% del dicembre 2020 al 57%, e che risulta l'emozione di gran lunga maggioritaria, seguita dal 30% della speranza, dal 28% della tristezza, dal 26% della rabbia, dal 24% della paura.

Un simile quadro emozionale, fatto di emozioni tutte negative tranne la speranza e che secondo i dati del Radar trova riscontro nella paura di contrarre il virus (per il 60% del campione) e nella preoccupazione generale per il virus (37%, contro il 15% di un anno fa), richiama alla memoria le 'passioni tristi', tematizzate come tonalità prevalente nei giovani con disagio psichico qualche anno fa. Ed è da ricollegare, come molti osservatori hanno suggerito, non solo al rischio virale ma anche, ed in qualche caso soprattutto, alla condizione di isolamento e solitudine che si è determinata a seguito delle misure di contenimento del contagio, e che ha creato in molti casi un vuoto nella vita delle persone. Il tema è stato sollevato soprattutto con riferimento ai giovani ed ai bambini, ma riguarda sicuramente individui, famiglie e comunità di ogni tipo e struttura generazionale, e molte sono le persone che si sono sentite spaesate e indifese di fronte a quello che per qualcuno è un vero 'caos interiore', sia un caos 'emozionale' rispetto alla sofferenza psichica e relazionale, sia un caos 'della razionalità' rispetto ai problemi esistenziali, economici e valoriali che si acuiscono nella crisi. Molti osservatori sottolineano anche che il disagio di cui stiamo parlando durerà a lungo e si misurerà anche in termini di danni gravi e in qualche caso permanenti. Uno sforzo particolare deve essere quindi dedicato da qui in poi, anche e soprattutto nei programmi di ripresa e resilienza, all'abbattimento delle cause dell'incertezza e dell'ansia rispetto al futuro, a partire da tutto ciò che concorre a ricreare un clima di serenità e di relazionalità positiva. È peraltro

indubbio, anche in mancanza di dati certificati statisticamente, che adolescenti e giovani soffrano più degli adulti di simili disagi. E sono ormai numerosi i segnali lanciati da operatori sanitari, insegnanti, psicologi ed associazioni che si occupano di giovani, che denunciano l'aumento del disagio e dei disturbi psicologici nell'età evolutiva ed in particolare in adolescenza, derivanti non tanto dallo stress legato al pericolo della infezione da Covid 19, quanto da quello provocato dalle mancate relazioni, dalle nuove condizioni di studio o lavoro e in alcuni casi anche dall''eccesso di prossimità' con i propri famigliari durante la chiusura. S i avanza in qualche caso l'ipotesi secondo la quale ansia e stress da confinamento avrebbero prodotto un aumento dei comportamenti di consumo rischioso, quale forma di automedicazione autogestita. Va ricordato a questo proposito che per i giovani, soprattutto nella fascia di età più bassa, le occasioni di consumo di alcol precedentemente legate alle uscite fuori casa e sospese durante il confinamento sono drasticamente diminuite. E se è vero che i dati di vendita online hanno mostrato sin dall'inizio della pandemia un aumento degli acquisti di bevande alcoliche, non è ovvio dedurne una indicazione di aumento dei consumi, e a cascata della dipendenza, tanto meno in età giovanile.

Recenti analisi britanniche mostrano, ad esempio, che i consumi delle famiglie misurati sugli acquisti in eccesso durante il lockdown non compensano i mancati acquisti delle stesse nel canale fuori casa. E per quanto riguarda la situazione italiana, vanno messe in conto le dovute differenze tra culture, come segnalato anche all'interno della Global Drug Survey 2020 (qui: tinyurl.com/3p3jhzzp), appena pubblicata, che rileva nonostante l'omologazione dei comportamenti a seguito della globalizzazione, come l'Italia occupi una posizione molto bassa in classifica in Europa e nel mondo rispetto al bere eccedentario e a rischio. Si confermano in altre parole, a proposito del tema delle dipendenze, la centralità delle culture locali ed il radicamento delle abitudini e della tradizione prevalente nel territorio di appartenenza. Un'indicazione ulteriore della necessità di agire con azioni mirate rispetto al contesto locale.

Purtuttavia sappiamo che il fenomeno delle dipendenze, da alcol e da altre sostanze, deriva da un disagio psichico ed esistenziale preesistente, come emerge anche dai dati relativi all'alta frequenza delle forme di abuso di alcol (3 volte più che nella popolazione generale) tra i pazienti affetti da schizofrenia e disturbo bipolare. E che la attuale situazione costituisce un rischio di potenziale aggravamento. Lo sforzo enorme prodotto da molti insegnanti in termini di didattica a distanza è encomiabile e deve aiutarci a capire quanto sia importante da qui in poi un uso intelligente delle tecnologie informatiche. Ma, al di là della necessaria prudenza per quanto riguarda i contatti fisici in una crisi pandemica, non va dimenticato che la vita umana è fatta di relazioni e che le relazioni sono la linfa della crescita, dello sviluppo e dell'equilibrio psico-fisico delle persone e delle comunità, ed hanno bisogno di condivisione, scambio ravvicinato e dialogo profondo. Occorre quindi guardare al complesso dei fenomeni legati al disagio psichico, ed in particolare di quello giovanile, e soprattutto alle iniziative di prevenzione e di arginamento degli effetti più problematici del disagio, a cominciare dall'impegno per il sostegno di ambiti di vita e di formazione nei quali sviluppare relazioni sociali significative, dialogo, condivisione, mutuo aiuto e solidarietà.

Delegazione Regionale
Caritas
Emilia-Romagna

rotta balcanica

emergenza bosnia
raccolta fondi

La raccolta finanzierà, attraverso gli operatori di Caritas Italiana e Ambrosiana presenti sul posto, i beni di prima necessità, acquistati direttamente sul territorio, cercando di favorire l'economia locale bosniaca.

Caritas diocesana
Reggio Emilia-Guastalla

DONA ORA

Bonifico con IBAN

IT 75 G 07072 12805 068220127543

satispay

PayPal

Scansiona, paga e via.

SCAN ME

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 13 marzo
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 14 marzo
Ore 11.00 - S. Messa:

LUNEDÌ 15 marzo
Ore 18.30 - S. Messa: def. Panebianchi Vilma

MARTEDI' 16 marzo
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Conticini Marino, Wilma, Silvano; def. Gabbi James, Sara, Vincenza

GIOVEDÌ 18 marzo
Giornata Nazionale per le Vittime del Covid
Ore 18.30 - S. Messe:

VENERDÌ 19 marzo
Ore 18.30 – Messa a **SAN GIUSEPPE**

SABATO 20 marzo
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa:

DOMENICA 21 marzo
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Luigi e Domenico
deff. Carlo Farioli e Laura Delmonte

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tre le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
Nel rispetto delle norme sarà da remoto, dieci minuti prima sarà inviato il link per collegarsi.

MERCOLEDI' 17 – ore 21.00/22.00
La Pasqua di Cristo nei salmi
Salmo 15 (16) riflessione di don Daniele Moretto
https://sites.google.com/view/salmipasquali/home-page

GIOVEDI' 18 dalle 17.00
Distribuzione dei pacchi alimentari all'Immacolata

DOMENICA 14 MARZO
Convegno Missionario Diocesano • ore 18.00

Interviene:
Leonardo Becchetti prof. Università di Roma Tor Vergata";

Tavola rotonda con testimonianze:
Alberto Irezabal, partecipante all'Economy of Francesco;
Marco Righi, CEO di Flash Battery,
"Alvadōr", EcoVillaggio di San Giovanni di Querciola.

Con la collaborazione dell'IDML di Reggio Emilia.
In streaming dalle ore 18.00 sul canale YouTube "Diocesi Reggio Emilia"
e sulla pagina Facebook del Centro Missionario Diocesano.

Scuola dell'Infanzia S. Giuseppe

sono aperte le ISCRIZIONI 2021/2022
NIDO – dal 1 gennaio 2019 al 30 giugno 2020
SCUOLA DELL'INFANZIA - dal 1-1-16 al 30-4-19
PER INFO: Tel. 0522-280654
mail: scuolainfsangiuseppe.re@gmail.com

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 14 marzo
Ore 08.30 - S. Messa:
Ore 11.00 - S. Messa: deff. Giulianotti e Montagna

VENERDI' 19 marzo – SAN GIUSEPPE
Ore 18.30 – S. Messa: deff. Davino ed Elisabetta;
def. Giovanna

DOMENICA 21 marzo
Ore 08.30 - S. Messa: def. Giuseppina
Ore 11.00 - S. Messa: def. Ciarli (Luciano Cirlini)
deff. Francesco e Marco

QUARESIMA MISSIONARIA
IV domenica: BRASILE

In questa quarta domenica desideriamo ricordare e pregare per la missione diocesana in Brasile dove sono presenti: don Luigi Ferrari (Ruy Barbosa, Bahia), don Giancarlo Pacchin (Osasco, San Paolo), don Gabriele Burani e don Gabriele Carlotti (Alto Solimões, Amazzonia). Ricordiamo anche: suor Manuela Caffarri, suor Alessandra Ferri, suor Madeleine, suor Josianne, Carmelitane Minori (Ruy Barbosa, Bahia) e i laici Vanessa Leccese, Gianluca Guidetti, Enzo Bertani e Firmino Pessina (Ruy Barbosa).

PER LA PREGHIERA DEI FEDELI: Preghiamo per i missionari e le popolazioni che abitano l'immenso Paese del Brasile. Occorre ascoltare il grido della terra e quello dell'umanità così intimamente minacciati. Chiediamo al Signore di iniziare pratiche buone di amore e fratellanza per tutti gli uomini. PREGHIAMO

GESTO DI *PROSSIMITÀ* "La missione è un fatto ecclesiale, non di qualcuno, sentiamoci missionari scrivendo e pubblicando". "Caro missionario, ti scrivo". I nostri missionari ci scrivono. Condividono. E noi? ... I contatti con i missionari fanno bene a loro, che sono stati mandati in terra di missione dalla Chiesa, e fanno bene a noi, chiamati ad allargare il cuore e a crescere nell'incontro con i lontani.